

Conosco Giuseppe Zevola dal 1977 e ho imparato a conoscerlo come una persona particolarmente sensibile con un modo tutto suo di gestire la vita. Lo sentii e lo sento, allora come oggi, come qualcuno che faceva e fa della propria vita arte. In tal modo si distacca beneficamente dalla brutale quotidianità, dall'avidità di danaro, potere e successo esteriore. Il cammino della sua vita è allegro, contemplativo, meditativo e, contemporaneamente, solenne. Guarda nella profondità dei tempi e negli infiniti spazi del cosmo. Tutto ciò che tocca diventa, in modo strano, arte, sia che si tratti di piccoli disegni schizzati per gioco o di collages, sia nel dar forma alla propria abitazione. Vede il mondo composto in modo diverso dalla media e vede anche altri collegamenti. Stabilisce tra i fenomeni del mondo circostante le più interessanti relazioni, rompe l'impostazione della visione abituale e non mostra il mondo nella sua oggettività. Ci mostra quanto sia in realtà fantastico il mondo. Per lui il mondo è un giardino lirico dell'unico che ritorna sempre. Non per, niente Zevola ama vivere a Bomarzo, dove lo attorniano i giganti dell'arte manierista che l'hanno sempre ispirato nel suo lavoro. Per lui tutto è composto da qualcosa di particolare e di strano, il colossale è seguito dal silenzioso. Impreziosisce la vita, la innalza e la rende matura alla festa. Supera ampiamente la dialettica tra conscio ed inconscio, che tanto influenzò il surrealismo. La sua casa non è il suo atelier, bensì lo spazio vitale a cui egli dà forma. In realtà viene mostrata la vita diventata opera d'arte totale. Il suo approccio artistico vuol dire sinestesia, cioè l'armonia sensibile di tutte le sensazioni. Il movimento non è escluso. La luce viene trasportata proiettata. Nasce una visione caleidoscopica. Si aprono macro e micro strutture, si manifestano il particolare ed il cosmico. Il mondo viene strutturato di nuovo, visto e filtrato attraverso una coscienza unica. Crea un mondo suo nel quale vuol vivere. Non si fa imporre un mondo da altri, ma seguendo una dolce legge, soggioga la vita evitando la grossolanità e la banalità. Nei suoi collages e nei suoi fotomontaggi è contenuto di tutto, il vegetativo, l'istintivo, il tecnico, il razionale, l'irrazionale, l'organico e l'anorganico. Pur essendo un viennese cui il ludico non è estraneo, devo comunque ammirare con quale leggerezza e disinvoltura, cioè in che modo giocoso vengano toccate le cose e i simboli più essenziali. Zevola è napoletano ed è nella tradizione che può ornare ciò che è cristiano con esuberante religiosità pagana. La sua arte è un'arte meridionale che infine conquista la profondità della vita come riuscì a Giordano Bruno. La serena adesione alla vita è il nostro contributo più profondo per la realizzazione della nostra creazione, della quale Zevola ci da una così ricca visione.

Hermann Nitsch